Estratto da:

Atti Accademia Peloritana dei Pericolanti
Classe I di Scienze Fis. Mat. e Nat.
Vol. LXVII (1989) - Supplemento N° 1

GIUSEPPE SEGUENZA, PALEONTOLOGO

GIULIANO RUGGIERI

CELEBRAZIONI DEL I° CENTENARIO
IN MEMORIA
DI GIUSEPPE SEGUENZA
NATURALISTA E PALEONTOLOGO

ACCADEMIA PELORITANA DEI PERICOLANTI
Messina 1991

GIUSEPPE SEGUENZA, PALEONTOLOGO

GIULIANO RUGGIERI
Dipartimento di Geologia e Geodesia
della Università Corso Tukory, 131, I 90134 Palermo

Un secolo fa, il 3 febbraio 1889, moriva a Messina, dove era nato e dove era sempre vissuto, Giuseppe Seguenza, certamente uno dei maggiori paleontologi che abbia avuto l'Italia.

Era nato a Messina l'8 giugno 1833, da famiglia benestante (il padre era farmacista). Nel corso di una vita relativamente breve (nemmeno 56 anni) aveva messo assieme un complesso di studi paleontologici (e non solo paleontologici, poiché S. fu anche valente mineralista e botanico), che oggi ci appare smisurato, tanto più se se ne considera il costantemente elevato livello qualitativo. Eccezionale è non solo la mole del lavoro, ma anche la varietà degli argomenti trattati, dai Foraminiferi alle Sclerattinie, ai Brachiopodi, ai Briozoi, ai Molluschi, agli Echinodermi, agli Ostracodi, ai Cirripedi, non esclusa qualche puntata anche sui Vertebrati. Vero è che S. fu favorito dalle straordinarie ricchezze paleontologiche delle due regioni, le provincie di Messina e di Reggio Calabria nelle quali operò, ma è altrettanto vero che queste ricchezze trovarono in S. l'uomo più adatto per metterle in luce, per l'acuto spirito di osservazione e la sconfinata passione, associati a una non comune forza di carattere.

Poche notizie sulla vita di Seguenza. Quando aveva appena vent'anni perse il padre, e poco dopo la madre, trovandosi così capo famiglia, responsabile di un fratello e di una sorella più piccoli. Fu così costretto a sottrarre tempo agli studi prediletti per prendere il titolo di farmacista e provvedere alla gestione della farmacia paterna

(gestione che appena poté trasmise al fratello). Alla età di 37 anni sposò una cugina, dalla quale ebbe 11 figli, solo 4 dei quali sopravvissero.

S. fu essenzialmente un autodidatta. Suoi maestri, come bene recita un biografo, «furono i libri e il terreno». Nel corso dei suoi studi il naturalista generico S., da un iniziale orientamento mineralogico, finì per optare per la Paleontologia e la Geologia, evoluzione segnata dalla prima pubblicazione paleontologica, che è del 1858 (S. aveva allora 25 anni). Nel 1861 cominciò la sua attività di docente nelle scuole medie superiori di Messina, nel 1872 (a 39 anni) ottenne la Libera Docenza in Scienze Naturali, nel 1874 fu nominato «geologo cooperatore» del Regio Comitato Geologico, e infine nel 1875 Professore straordinario di Geologia e Mineralogia nella Università di Messina (il passaggio a ordinario avvenne nel 1877).

Per la maggior parte della Sua vita S. si comportò come un dilettante, nel senso che la Sua attività scientifica si svolse nel tempo che gli restava libero dopo aver soddisfatto scrupolosamente a quanto impostogli dalla qualità di professore nelle varie scuole medie di Messina nelle quali insegnò. Come ogni dilettante che si rispetti, pagò di sua tasca tutte le spese relative ai viaggi, e all'acquisto di libri e strumenti e, in molti casi, parte almeno delle spese di stampa, allora particolarmente onerose. Solo negli ultimi anni, dopo la nomina a professore universitario, ebbe il sollievo finanziario dei fondi legati alla cattedra.

Col passare del tempo la fama di S., non ostante la Sua personale modestia, venne allargandosi rapidamente, e si moltiplicarono le accademie che lo vollero socio, mentre da ogni parte gli si offriva spazio per la pubblicazione dei Suoi lavori. E' quasi impossibile fare un elenco completo dei premi e delle onorificenze dei quali S. fu gratificato o insignito, come pure delle accademie delle quali fu chiamato a far parte. Mi limiterò ad elencare la R. Accademia dei Lincei, della quale fu «socio ausiliario italiano» dal 1883; la Pontificia Accademia dei Nuovi Lincei (socio ordinario dal 1877); la Soc. Belga di Geologia, Paleontologia e Idrologia (socio onorario dal 1887); la Royal British Society for the Advancement

of Science (socio effettivo dal 1888). Nel 1876 gli fu assegnato dalla R. Soc. Geol. Brittannica il premio Wollaston.

Una idea della considerazione nella quale S. era tenuto dai contemporanei è data dalla curiosa notizia riportata nel Suo necrologio dal giornale *Politica e Commercio* di Messina il 5 febbraio 1889; «Fu dal Governo più volte decorato, ma la distinzione speciale che mostra in qual grado il governo lo tenesse fu la nomina di un professore a disposizione di lui, perchè lo alleviasse dalle fatiche dell'insegnamento, e maggior tempo e maggior vigoria Egli potesse avere per la coltura dalla Scienza. Questo fatto è unico, più che raro, negli annali della P.I.».

La gloria, che gli arrideva ancora in vita, non fece montare in superbia S., che conservò fino all'ultimo la Sua esemplare modestia. Accanto al letto di morte di S. era stato chiamato un frate francescano, a recitare le preghiere degli agonizzanti. S. si sforzava di ripeterle, ma con tale fatica che il frate ne ebbe pena, e Lo invitò a limitarsi a seguirlo solo mentalmente. S. gli rispose in un soffio: «Come vuole Vossia». Furono le ultime Sue parole. Cinque minuti dopo era morto.

Con la morte di S. la Sua gloria sembrò subire una ecclissi, e la Sua fama sembrò ammutolire. Questo fatto fu dovuto non tanto a una diversa valutazione della Sua opera, ma si direbbe a un inaridirsi di gran parte dei settori di studio nei quali S. aveva brillato, parallelamente a un contrarsi (a sua volta legato ai cambiamenti sociali ed economici) del numero dei paleontologi dilettanti, ai quali i lavori di S., di taglio prevalentemente sistematico, erano particolarmente graditi.

La Paleontologia sistematica, nella quale S. aveva particolarmente brillato, veniva trascurata, a vantaggio di nuove scienze applicate, giudicate più promettenti. Non fu cioè la fama di Seguenza a indebolirsi, ma piuttosto la Paleontologia italiana ad affrontare un lungo periodo di crisi, non attenuato dalla introduzione di quei nuovi mezzi tecnici (ad es. la illuminazione elettrica, la riproduzione fotomeccanica delle figure, ecc.) che avrebbero dovuto favorirne il fiorire. Ci voleva un risveglio degli studi paleontologici, accompagnato dalla nascita di una nuova vigorosa categoria di dilettanti, per

restituire a S. quella gloria e quel rispetto che S. aveva tanto meritato.

S. non fu solo paleontologo. Fu anche geologo, e soprattutto stratigrafo. Attraverso un minuzioso e metodico studio dei vari gruppi di fossili si preoccupò di risalire non solo alle condizioni ambientali nelle quali si erano formati i sedimenti che li contengono, ma alla età dei sedimenti stessi. Si preoccupò cioè di realizzare la stratigrafia delle regioni che investigava, cosi che la ricerca paleontologica diventava al tempo stesso fine, e strumento per nuove indagini. Negli anni 1867-68 S. raccolse così gli elementi per proporre un nuovo piano, il piano «Zancleano», destinato a comprendere l'intervallo stratigrafico caratterizzato nel Messinese e nella Calabria meridionale dalla deposizione di quelle marne bianche batiali note col nome di «trubi». Il termine «Zancleano» deriva dall'antico nome della città di Messina. Il termine Messiniano, al quale S. aveva certamente pensato per il Suo nuovo piano, non era infatti più disponibile, dopo che alcuni anni prima era stato impiegato da C. Mayer-Eymar, nel maldestro tentativo di precedere S. nella istituzione di un nuovo piano geologico destinato ad occupare lo spazio fra Miocene e Pliocene. Il piano Messiniano, nonostante la definizione oscura e contraddittoria, era destinato ad avere immeritata fortuna, mentre lo Zancleano era ingiustamente trascurato sia dai contemporanei, che dai successori di S. Alla condanna all'oblio dello Zancleano concorse in particolare Gignoux (1913), il cui famoso lavoro sul Pliocene e il Quaternario dell'Italia meridionale e della Sicilia, per altri versi brillante ed interessante, non riesce a dissimulare la costante preoccupazione di tenere in ombra o, quando è possibile, di distruggere quanto realizzato da S. Purtroppo il disegno di Gignoux trovò favorevole terreno nella abituale esterofilia degli italiani, e nella immensa ignoranza che allora regnava fra i più circa la geologia dell'estremo meridione d'Italia. Tanto che si è dovuto arrivare agli ultimi anni perchè il piano Zancleano fosse riesumato, e ne fosse riconosciuta la validità. Nel contempo, la approfondita lettura delle pagine di S. permette di riconoscere la Sua assoluta priorità riguardo a tante successive «scoperte» della Stratigrafia nell'ambito del Neogene e del

Pleistocene.

Fra i lavori di S., dei quali è ancora difficile conoscere il numero esatto (il figlio Giovan Battista ricorre alla espressione «oltre settantuno», ma siamo certamente largamente in difetto), è difficile isolare quelli più importanti da un lato, ed eliminare dall'altro quelli a carattere divulgativo-giornalistico, comparsi su riviste o giornali a diffusione strettamente locale, talora effimeri, anche perchè è molto difficile, se non impossibile, averne oggi visione.

I due lavori più famosi di S. restano il colossale studio sulle formazioni terziarie della provincia di Reggio Calabria (opera pubblicata nel 1880, ma che porta la data di copertina 1879. Lo stesso S., col suo solito scrupolo, nelle citazioni successive la attribuisce al 1880. Valga per quanti fanno carte false per retrodatare i loro lavori, allo scopo di acquisire immeritate priorità), e la voluminosa monografia sul Cretaceo medio dell'Italia meridionale (1882). Nella prima sono riconosciute ben 2686 specie, delle quali 445 descritte come nuove, nella seconda 223 specie, delle quali 104 nuove.

Apposite relazioni illustreranno e valuteranno in questa stessa riunione i vari settori della ricerca di S. Mi resta qui da osservare che una produzione così vasta non dà mai quella impressione di superficialità che sarebbe stato anche logico attendersi. Anzi, ci si rende conto molto spesso di avere a che fare con sintesi, precedute da un lavoro di analisi lungo e approfondito, anche se non ostentato. Ed in proporzione alla vastissima materia trattata le inesattezze, o i veri e propri errori, sono estremamente rari, e generalmente imputabili non tanto a manchevolezze dello studioso, quanto al livello delle conoscenze di allora. Tuttavia, quegli stessi paleontologi italiani così misurati nel riconoscere i pregi dell'opera di S., si dimostrarono inesorabili nel rilevarne le mende.

Ai primi del secolo A. Neviani segnalava un vero e proprio errore, la istituzione (S., 1880) di *Capsulina loculicida* n. genere di Foraminifero, che è invece una pedicellaria di echino. L'errore, non così grave in relazione alla data in cui fu commesso, tradisce comunque la esistenza di lacune nella preparazione di base (inevi-

tabili trattandosi in sostanza di un dilettante), ed è già tanto che rappresenti un caso isolato, in un'opera di quella mole, che prende in considerazione i gruppi animali più diversi.

L'opera di S. fu frutto di un lavoro intelligente, metodico, continuo, limitato non alla sola indagine in laboratorio, ma preceduto e accompagnato da una accanita ricerca sul terreno. Quest'ultima potè essere realizzata solo a prezzo di escursioni scomode, lunghe, faticose, e, perchè no, coraggiose, in regioni allora ancor più di oggi malsicure per il banditismo diffuso, e pericolose per la malaria sempre in agguato (S. finì per contrarla attorno al 1880).

La elevata costante qualità del lavoro di S. è frutto, oltre che ovviamente della Sua intelligenza e della Sua laboriosità, anche delle seguenti caratteristiche dello studioso:

1) S. era un ottimo disegnatore, dotato quindi di senso della forma e delle proporzioni, qualità fondamentali per chi deve operare in una tassonomia a base essenzialmente morfologica.

2) S. era uno spirito profondamente religioso, come è concordemente attestato da quanti gli furono vicini. Profondamente credente, non perdeva occasione, Egli di solito così schivo, per dichiarare apertamente la Sua fede, anche nell'ambiente scientifico, non particolarmente ben disposto verso la religione. Amicissimo di Darwin, non ebbe timore di contrastarne le idee che ispirano quello che allora fu un libro-scandalo, «L'origine dell'uomo». La discussione non scese però mai a livello di diatriba personale, in modo che la diversità di opinioni nulla tolse alla amicizia fra i due.

Si direbbe che S. abbia portato il Suo spirito religioso anche nella ricerca scientifica. Può sembrare strano che S., nella vita di tutti i giorni modesto fino alla umiltà, abbia potuto perseguire un ambizioso progetto di gloria, quando la religione insegna di non cercare la gloria del tempo. Come potè S. conciliare religione e desiderio di gloria? Forse si sentì giustificato dall'esempio di Suoi illustri amici, che oltre ad essere dei religiosi erano anche scienziati di un certo merito, quali Padre Secchi, astronomo della Specola Vaticana, o Mons. Stoppani, geologo alla Università di Milano. O forse ritenne che la descrizione di una parte del Creato non stridesse coi compiti di un buon cristiano, anzi potesse esserne parte essenziale.

La Sua profonda religiosità gli dette comunque la forza di continuare a lavorare anche fra le avversità di una esistenza che di avversità e di dolori non gli fu certo avara, e la forza di affrontare stoicamente la malattia che doveva anzi tempo portarlo a morte.

3) S. era di mentalità apertissima, potè così avere un continuo scambio di idee con alcuni naturalisti italiani e stranieri, ai quali restò sempre legato da stima e amicizia, da Darwin, a Stoppani, a Jeffreys, a S.W. Wood, A. Issel e E. Smith. In particolare ebbe un fitto scambio di corrispondenza col grande malacologo inglese G. Jeffreys, che gli dimostrò la sua stima dedicandogli un nuovo genere di gasteropodi, per l'appunto il gen. *Seguenzia*.

La sfortuna, che aveva perseguitato S. da vivo, dopo la morte di Lui si accanì sul frutto del Suo lavoro. Il tremendo terremoto che distrusse Messina nel 1908 non solo provocò la morte del figlio primogenito Luigi, che stava continuando l'opera paterna, ma anche distrusse, o comunque contribuì a che finissero disperse, le Sue collezioni, nelle quali erano contenuti i tipi di centinaia e centinaia di nuovi taxa. Questa distruzione rischia di condannare al completo oblio molte specie istituite solo con brevi diagnosi, come allora si usava (ma valide agli effetti nomenclaturali sulla base di quanto stabilito dall'I.C.Z.N.), o anche con figure che non appaiono esaurienti sulla base delle esigenze attuali. Infatti i tipi di dette specie, salvo pochissimi casi fortunati, non esistono più.

Rivolgo quindi in questa occasione un appello ai paleontologi tutti, e ai paleontologi italiani in particolare, affinchè non permettano la definitiva perdita degli innumerevoli nuovi taxa Seguenziani, e provvedano a salvarli accollandosi i seguenti compiti:

a) Ricerca e nuova illustrazione, coi moderni strumenti, dei pochi tipi di specie (o sottospecie) Seguenziane scampati alla distruzione.

2) Istituzione di nuovi tipi (neotipi) basati su materiale topotipico raccolto negli stessi giacimenti fossiliferi di Seguenza. Qualche contributo in questo senso è già stato realizzato (Moroni, 1967, 1968; Ruggieri, 1963, 1984; Ruggieri & Sprovieri, 1964, 1965; Ruggieri & Pumo, 1964; Ruggieri, Pumo & Sprovieri, 1973; Wezel, 1966). Ma si tratta di contributi minimi, in confronto al

vastissimo compito che ancora attende quanti vorranno dimostrare di concretare nei fatti la loro ammirazione per Giuseppe Seguenza.

ALCUNE BIOGRAFIE DI SEGUENZA

Baldanza B., *Uno Scienziato rimasto nell'ombra*. Gazzetta del Sud, Messina, n. 38, 3 febr. (1989).

Cafici L., *Giuseppe Seguenza, necrologio*. Boll. Soc. Geol. Ital., 8, 46-56, Roma, (1889).

Giovine F., *Giuseppe Seguenza (1833-1889)*. Notiziario Soc. Ital; Malac., 7, fasce. 3-4, 57-61, Palermo, (1989).

ILLUSTRAZIONE DI NEOTIPI

Moroni M.A., *Ricerche su Balanus milensis e Pyrgoma costatum del Pliocene siciliano*. Lavori Ist; Geol. Univ. Palermo, 5, 28 pp., 15 tt., Palermo (1967).

Moroni M.A., Ricco S., *Nuovi studi sulla fauna cenomaniana di Brancaleone (Calabria)*. Parte I. Ibid., 6, 65 pp., 28 tt. Palermo (1968).

Ruggieri G., *Neotipi di Ostracodi tortoniani di Benestare (Calabria)*. Boll. Soc. Pal. Ital., 2/1, 3-15, Modena, (1963).

Ruggieri G., *Gli Ostracodi del Pleistocene inferiore di Rizzolo studiati da Seguenza*. Naturalista Sicil., (IV), 8/3-4, 121-131, Palermo, (1984).

Ruggieri G., Pumo M., *Cribrorobulina serpens (Seg.) del Tortoniano della Calabria, neotipo, e C. taustoma n. sp.*. Riv. Ital. Pal., 70/4, 887-898 (1964).

Ruggieri G., Pumo M., Sprovieri R., *Neotipi di foraminiferi del Tortoniano di Benestare (Calabria)*. Riv. Min. Sic., 133-135, 27-36 (1964).

Ruggieri G., Sprovieri R., *Streblus punctatogranosus (Seg.) del Tortoniano della Calabria, neotipo*. Riv. Ital. Paleont. 70/1, 131-135, (1964).

Ruggieri G., Sprovieri R., *Alcuni neotipi di specie tortoniana di foraminiferi istituite dal Seguenza nel 1879*. Riv. Ital. Paleont., 71/3, 951-964, (1965).

Wezel C.F., *Descrizione neotipica di Foraminiferi delle argille subetnee illustrati da Seguenza: introduzione metodologica e studio di Bolivina alata*. Geologica Romana, 5, 215-247 (1966).